

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**SOFIA** Non si nasconde più dietro la solita frase «della Rai non mi occupo». Le nomine sono state fatte. Il bottino è in cassaforte. E Silvio Berlusconi può dire con chiarezza come la pensa. Certe teste devono cadere. Quelle simbolo di Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi, testimoni di un'epoca da cancellare, quella «dell'occupazione manu militari della sinistra». Via, senza mediazioni. Perché l'uso propagandistico «con i soldi di tutti i contribuenti» che quei tre hanno fatto dell'azienda pubblica è stato «criminale». Il premier ora è tranquillo. Ci penserà a dargli soddisfazione la nuova dirigenza che ha come «preciso dovere non permettere più che questo avvenga». E visto che si trova in vena di esternazioni il presidente del Consiglio italiano non ha nessuna esitazione nel bollare come «clown» i leader francesi, Chirac e Jospin, che esprimono giudizi sul suo governo «ignorando come stanno le cose».

L'attonito giornalista bulgaro che ha acceso la miccia con l'interessata domanda su una possibilità di investimenti nei media del suo Paese da parte di quelli pubblici e privati italiani che poi, per motivi diversi, sono tutti nelle mani di Berlusconi, viene informato che per il momento «non è previsto alcun investimento in Bulgaria e Romania». Ma anche che «per quanto riguarda la Rai è prevista la sua privatizzazione con il mantenimento di una sola rete per adempiere alla sua funzione di servizio pubblico». A seguire alcune precisazioni su quello che l'azienda di viale Mazzini si accinge a diventare.

La ricetta per l'olio di ricino da propinare a chi non c'è stato e non ci sta viene illustrata tra gli applausi e le risatine accattivanti di un gruppo di imprenditori che operano in terra bulgara e che sono venuti ad ossequiare il premier in trasferta.

Molti sono supporter del club «Forza Italia nel mondo» che orgogliosi mostrano all'occhiello il simbolo del partito, «la mia curva sud» come li definisce il presidente del Consiglio. «La tv pubblica - spiega il premier che della Rai non si occupa - ha subito in questi giorni un cambiamento dei responsabili delle reti e dei giornali. Finalmente tornerà ad essere una televisione pub-

“ Il premier a Sofia stila la lista delle teste da tagliare: «Non c'è nulla ad personam Certo, se cambiassero... Ma siccome non cambiano...» ”



Poi va all'affondo di Chirac e Jospin: «Amo la Francia e ne sono riamato Anche lì però ci sono dei clown che giudicano il mio governo...» ”

# Biagi, Santoro e Luttazzi trattati come criminali

Berlusconi ordina a Baldassarre di cacciarli dalla Rai: «Hanno fatto propaganda con i soldi di tutti»

blica, cioè di tutti, cioè oggettiva, cioè non partitica, cioè non faziosa». Insomma l'uso che i Biagi, i Santoro e «poi come si chiama quello lì, Luttazzi» ne hanno fatto, non sarà più possibile. Teste mozzate, dunque. Da uno che va

girando il mondo dicendo di essere un liberal. Possibile? «Volete sapere se mi auguro che restino a fare le cose che facevano prima? Se faranno più trasmissioni?». E no, questo sarebbe troppo, fa capire con un'esplicita espression-

ne del viso Berlusconi che si becca un altro applauso dalla platea tappetino. «Certo - precisa - non è un problema ad personam. Ove cambiassero, ma siccome non cambiano».

La sentenza è già stata scritta. Ad

eseguirli ci penseranno gli uomini messi ad occupare determinati posti proprio per far piazza pulita di chi ha osato esercitare in libertà il legittimo diritto di critica. A destra ma anche a sinistra. Ma questo il presidente del Consi-

glio preferisce dimenticarlo impegnato com'è nella sua battaglia personale.

E visto che si trova ne manda a dire un paio anche al duo Jacques Chirac e Lionel Jospin che alle ultime battute di un'infuocata campagna elettorale

le usano l'uno contro l'altro, per rendersi più credibili, l'arma di non avere nulla in comune con il premier italiano che ormai da tempo ha capito che l'oltralpe non gode di grandi simpatie. Anche se lui, sempre ieri, ci ha tenuto a ricordare che ama la Francia e che continua ad amarla anche se «là sono meno popolari per colpa della stampa e di chi ne subisce il fascino» mentre tra i francesi «sono popolarissimo, basti pensare a quante fidanzate di quella terra ho avuto».

Ed a Chirac che ha detto che «nessuno si sogna di fare riforme autoritarie, senza il dialogo tra le parti sociali» alludendo evidentemente alle vicende italiane,

pur se il suo portavoce ha poi precisato che il presidente non ha mai fatto il nome del presidente del Consiglio italiano e che i giudizi sugli altri paesi «non sono nello stile della maison», ed a Jospin che ha messo in guardia i francesi sulla possibilità che una sua sconfitta rischierebbe di far fare alla Francia la fine dell'Italia, Berlusconi ecumenico risponde: «Potrei dire, padre perdona loro perché non sanno quello che fanno. Ma se lo dico poi scrivono che mi paragono a Gesù Cristo». E quale novità è mai questa. Non è altro che l'unto del Signore in versione antifrancesa. D'altronde è ormai evidente che, vista la difficoltà di essere credibile verificata con i governi dei paesi più avanzati d'Europa, ormai Silvio Berlusconi cerca di raccogliere consensi all'Est. Dove c'è bisogno di tutto e si possono tranquillamente proporre ricette magiche. Per risolvere i problemi che in Bulgaria ci sono «si tratta di stabilire la parcella ed io vengo, chiamatemi» dice al premier Simeone di Bulgaria che ha appena finito di illustrare come sia possibile stare tranquillamente ai vertici del Paese con il postcomunista presidente della repubblica, Georgi Parvanov, «perché in una democrazia il rispetto delle istituzioni rimane tale» al di là delle differenze. Poi Berlusconi spiega che sta scherzando. Lui non si fa pagare «perché faccio tutto per passione». Giù, quindi, con impegni d'ogni tipo. Economici e culturali. E perché no, anche un bel torneo di pallone a quattro squadre. «Invitiamo anche il Real Madrid, e se non accetta, almeno una volta lo cancello». Nell'intervallo delle partite, in un mix di sport e cultura in tv, è previsto un bel documentario sulla Bulgaria.



Silvio Berlusconi in Bulgaria ha accusato Michele Santoro, Daniele Luttazzi ed Enzo Biagi di un uso criminoso della televisione pubblica

Antonov/Ansa

## Fassino: «Una inaudita intimidazione»

Rutelli: «Siamo governati da un irresponsabile». Il Foglio: «Un errore e un abuso di potere»

**ROMA** Neppure uno straccio di pudore. Il padrone di tutti i poli, televisivi e politici, ordina che da ora in poi Biagi, Santoro e Luttazzi non potranno lavorare in Rai. E l'argine dell'indignazione cede ovunque nel centro sinistra: la voce di Berlusconi, ora che controlla 5 Tg su 6 e 6 reti su 7, oltre il 90 per cento del mercato pubblicitario, è quella del monopolista che licenzia direttamente. Liste di proscrizione, regime, arroganza, sono le parole che ricorrono in tutti i commenti. Di «epurazione del dissenso» parla Luciano Violante. Ormai l'allarme è generale. Come generale è la solidarietà ai professionisti nel mirino. Il presidente della Rai Baldassarre viene chiamato in causa ripetutamente: adesso batta un colpo, difenda l'autonomia della Rai, protesti, visto che le esternazioni del premier mettono in discussione anche la sua figura che dovrebbe essere di garanzia. I capigruppo dell'Ulivo in commissione di vigilanza (Falomi, ds, Gentiloni, Margherita, Pecoraro Scario, verdi) chiedono al presidente della commissione Claudio Petruccioli la convocazione immediata entro 24 ore del presidente della Rai. Ma dovranno aspettare, sembra, fino a martedì prossimo. Particolarmente duro Antonello Falomi che definisce «fascista» la dichiarazione del premier: «So che sarò rimproverato per l'uso di questo aggettivo» ma come definire «una persona convinta che nel sistema radiotelevisivo non possano stare coloro che la pensano diversamente?»

Piero Fassino, reduce, insieme a Francesco Rutelli, da una conferenza stampa di denuncia dell'intollerabile «occupazione della Rai» da parte del Polo, rincarà la dose: «Una inaudita intimidazione. Parole di volgare arroganza non degne di chi ricopre l'incarico di premier». Insomma, «se anco-

ra c'era bisogno di una conferma dei gravi rischi che corre in Italia il pluralismo e la libertà di informazione, ecco la prova».

Fabio Mussi è tranchant: «E' cominciata la caccia all'uomo». Condotta dal capo del governo in persona. «Il dominio sui media, quando è totale e coincide con il potere politico, non ha bisogno di pudore, non prova

neppure a mascherare la rappresentanza, facendola eseguire da terzi». Sollecita Mussi: «Deve sollevarsi subito un movimento per la libertà. Anche i sepolcri imbiancati, quelli che si turbano solo a sentir parlare di regime ora dicano qualcosa di significativo». Giovanna Melandri da Milano gli fa eco: «Ormai non è più tempo di avere remore, è in atto un vero e proprio

regime mediatico. La Rai non è né di Berlusconi, né di Mediaset. Il premier usa parole da teppista. E non può decidere che cosa va in onda». Secondo Rizzo, Pdci, Berlusconi «ha letteralmente perso la testa». Rizzo e Melandri invitano i cittadini a partecipare sabato 20 allo sciopero mediatico contro le tv a senso unico.

Massimo D'Alema: «Una dichiara-

zione di ignobile arroganza che dimostra quale concezione Berlusconi abbia dello Stato di diritto e della libertà di informazione indicando al presidente della Rai una lista di proscrizione di professionisti a lui sgraditi che dovrebbero essere allontanati dall'azienda». Allontanati «a meno che non accettino di seguire dei canoni per l'informazione che evidente-

mente il premier intende diffondere». Il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius chiama in causa i Tg della sera: daranno «debito conto e appropriato risalto alle gravissime parole del presidente del Consiglio e alle sacrosante reazioni dell'intero mondo politico, culturale e giornalistico? E invia a nome dei senatori della Quercia messaggi affettuosi di solidarietà a

Biagi e Santoro.

Pierluigi Castagnetti afferma che «l'arroganza del presidente del Consiglio è senza limiti». Parla di «inaudite minacce»: «Delle due l'una: o il presidente del consiglio riconosce di avere sbagliato, oppure qualcuno, e non parlo dei suoi collaboratori, dovrà rammentargli il rispetto delle regole democratiche». Castagnetti si riferisce ovviamente alle cariche istituzionali più alte, presidenti delle Camere e presidente della Repubblica. Già l'Ulivo aveva in programma di contattarlo. Fassino e Rutelli avevano confermato in mattinata l'intenzione di rivolgersi a Ciampi in quanto «arbitro e garante» della democrazia, della libertà e dei principi costituzionali. Ora questo passo risulta ancora più urgente.

«Siamo governati da un irresponsabile - dice Rutelli - Se qualcuno avesse avuto dubbi sul fatto che è indispensabile la più attenta vigilanza delle alte cariche dello Stato su questo degrado di potere della destra non sono necessarie altre prove».

Nel Polo toccano i big, vanno avanti le retrovie per sostenere il premier. Ma qualcosa scricchiola. Il Ccd Marco Follini dice di non riconoscersi in Biagi e Santoro ma di essere «affezionato all'idea che in Tv ci siano molte opinioni anche diverse e lontane dalle mie». Significativo un editoriale del «Foglio» di oggi che comincia così: «Gli errori politici sono peggio di un crimine, ma con le dichiarazioni selvagge del premier contro le star della Tv dell'Ulivo c'è l'abbinata: l'errore e l'abuso di potere». «Con le dichiarazioni di oggi (ieri ndr) - si legge ancora - Berlusconi ha mostrato un tratto di insofferenza e di intolleranza (...) che rischia seriamente di compromettere la sua carriera politica».

lu.b.

### segue dalla prima

Signor presidente, non mi adeguerò

Credo sia un preciso dovere della nuova dirigenza Rai di non permettere più che questo avvenga». Chiuse le virgolette.

Quale sarebbe il reato? Stupro, assassinio, rapina, furtivo, incitamento alla delinquenza, falso e diffamazione?

Denuci. Poi il Presidente Berlusconi, siccome non prevede nei tre biechi personaggi pentimento o redenzione - pur non avendo niente di personale - lascerebbe intendere, se interpretiamo bene, che dovrebbero togliere il disturbo.

Signor Presidente, dia disposizione di procedere perché la mia età e il senso di rispetto che ho per me stesso mi vietano di adeguarmi ai suoi desideri.

Sono ancora convinto che in questa nostra Repubblica ci sia spazio per la libertà di stampa, e ci sia perfino in questa azienda che essendo proprio di tutti, come lei ci dice,

vorrà sentire tutte le opinioni. Perché questo, signor Presidente, è il principio della democrazia. Sta scritto, dia un'occhiata, nella Costituzione.

In America, ne avrà sentito parlare, Richard Nixon dovette lasciare la Casa Bianca per un'operazione chiamata Watergate condotta da giovani cronisti alle dipendenze di quel grande e libero editore che era la signora Katherine Graham, proprietaria della «Washington Post».

La nostra, tra l'altro, viene presentata come televisione di Stato, anche se qualcuno tende a farla di governo. Ma è il pubblico che giudica. Nove volte su dieci, controllare, il Fatto è la trasmissione più vista della Rai.

Lavoro qui dal 1961, sono affezionato a quest'azienda. Le voglio bene. È la prima volta che un Presidente del Consiglio decide il palinsesto, cioè i programmi, e chiede che due giornalisti, Biagi e Santoro, dovrebbero entrare nella categoria dei disoccupati.

L'idea poi di cacciare il comico Luttazzi è più da impresario, qual del resto lei è, che da statista.

Cari telespettatori, questa po-

trebbe essere l'ultima puntata del Fatto, dopo 814 trasmissioni non è il caso di commemorarci. Eventualmente, è meglio essere cacciati per aver detto qualche verità che restare a prezzo di certi patteggiamenti.

Signor Presidente Berlusconi, non tocca a lei licenziarmi.

Penso che qualcuno mi accuserà di uso personale del mio programma, che del resto faccio da anni, ma in questo caso per raccontare una storia che va al di là della mia trascurabile persona e che coinvolge un problema fondamentale: quello della libertà di espressione.

\*Questo è il testo integrale della puntata della trasmissione di Enzo Biagi "Il Fatto" andata in onda ieri sera.

Enzo Biagi



**Buona salute a tutti**  
Incontro nazionale dei democratici di sinistra sulle politiche per la salute

Roma, 22 aprile 2002 ore 9.30-18.00

Sala Folchi - Azienda Ospedaliera S. Giovanni Addolorata  
Piazza S. Giovanni in Laterano, 76

Laimer Armuzzi	Filippo Bubbico	Silvio Natoli
Augusto Battaglia	Sergio Chiamparino	Giulia Rodano
Giovanni Berlinguer	Grazia Labate	Maurizio Rosi
Monica Bettoni	Giuseppe Mascioni	Enrico Rossi
Rosy Bindi	Augusto Melappioni	Giorgio Tonini
Giovanni Bissoni	Michele Meta	Livia Turco
Marida Bolognesi	Giuseppe Petrella	Nicola Zingaretti

Sono invitati medici, operatori, associazioni, cittadini

Conclude  
**PIERO FASSINO**



Direzione nazionale - Gruppo DS Regione Lazio